

«Il cybernauta è naufragato»

Rappresentazioni del tecnologico nell'opera di Claudio Magris

Simone Rebora

Abstract:

This essay traces and analyses the various representations of technology in Claudio Magris' work. From the answering machines of *Le voci* to the war machines of *Non luogo a procedere*, a controversial and conflicting relationship has always been established between the protagonists of Magris' narratives and the various declinations of technological progress. The essay explores the concepts of cognitive sciences and digital humanities (such as the "extended mind" and word embeddings), while also referring to Magris' own reflections on writing and figureheads, to illustrate the profoundly ethical value of the relationship established between human beings and the tools that they create.

Keywords: Claudio Magris, Cognitive Science, Digital Humanities, Technology

1. Osservazioni preliminari: ovvero, la tecnologia come nemico

Nel complesso dell'opera magrisiana, tre titoli si distinguono per la forte rilevanza che l'elemento tecnologico gioca al loro interno. Nel monologo *Le voci*¹, il protagonista è caratterizzato dalla peculiare mania di raccogliere i messaggi registrati nelle segreterie telefoniche come espressione delle 'vere' voci umane, molto più genuine delle parole espresse in presenza o anche solo trasmesse in tempo reale. Alla sua uscita nel 1993, il monologo si distinse da subito per aver dato la voce a un personaggio molto lontano dalla sensibilità dell'autore, che fino a quel momento (in romanzi come *Un altro mare*, 1991, e racconti come *Il conde*, 1990) aveva sempre dato vita a personaggi dalla profonda umanità, non di rado conflittuale e contraddittoria, ma mai guidata da ideali così decisamente antinaturali. Ernestina Pellegrini definì il monologo come «un delirio di purezza e di

¹ C. Magris, *Le voci* (1993), in Id., *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Mondadori, Milano 2012, pp. 1509-1527.

Simone Rebora, University of Verona, Italy, simone.rebora@univr.it, 0000-0002-1501-3774

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Simone Rebora, «Il cybernauta è naufragato». *Rappresentazioni del tecnologico nell'opera di Claudio Magris*, pp. 323-333, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, CC0 1.0 Universal, DOI 10.36253/978-88-5518-338-3.25, in Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori (edited by), *Firenze per Claudio Magris*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-338-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-338-3

morte su sfondi tecnologici»², evidenziando il carattere patologico del rapporto tra il protagonista e lo strumento di comunicazione da lui idolatrato. Il repentino svoltare di tale rapporto in forme di violenza e auto-isolamento, conferma l'apparente identificazione di *Le voci* con una quanto mai attuale *cautionary tale* sugli usi e abusi dei moderni mezzi di telecomunicazione.

In questa prospettiva, appare decisamente simile il messaggio veicolato da un altro monologo delirante su un simile sfondo tecnologico: quello di Salvatore Cippico in *Alla cieca*³. Qui il mezzo di comunicazione è una chat (il romanzo esce infatti nell'anno 2005, quando la rete di Internet è ormai entrata nella vita di tutti): tale tecnologia vorrebbe svolgere una funzione 'terapeutica' per il protagonista, ma contribuisce piuttosto a imprigionarlo in un sistema di controllo da cui egli cerca ostinatamente di fuggire. Nel suo illuminante delirio, infatti, Cippico si era riscoperto clone dell'avventuriero danese Jorgen Jorgensen, con lui vittima prototipica delle prevaricazioni della Storia sull'intero genere umano. In questa prospettiva, il computer e il World Wide Web offrono gli strumenti per un'ulteriore riproduzione della sua martoriata identità, già rinata tramite gli esperimenti della biogenetica e ora moltiplicata attraverso gli schermi del mondo digitale. In un finale dal sapore pseudo-fantascientifico, però, Cippico riesce a sfuggire all'eterno tormento facendo cancellare la 'riproducibilità tecnica' di Jorgensen, eliminando in un sol colpo la propria traccia genetica e digitale tramite l'intervento risolutivo del fuoco purificatore:

E invece... chi ci avrebbe mai pensato. Dev'essere stato Andy Black. [...] Era abile, col fuoco, Andy; ne aveva accesi tanti, nella foresta, fin da bambino. Non gli dev'esser stato difficile bruciare il corpo e ancora meno difficile spargere le ceneri nel Derwent, come stabilito, là dove la corrente del fiume-mare scorre verso i ghiacci antartici. Ormai innocui, niente permafrost – il fuoco distrugge tutto – anche i chips, le piastrene di memoria al silicio, memoria mia, di altri, di tutti, che ne so. Distrutti comunque anche loro, così, per sicurezza. Non c'è più niente che quelle gelide acque e quei blocchi di ghiaccio possano conservare, a disposizione di nuovi comandanti dei Lager di domani che vogliono richiamare i morti ai lavori forzati a vita. Il Cybernauta è naufragato, è finito in bocca ai pesci, masticato digerito evacuato, non c'è proprio più.⁴

Questa paradossale auto-liberazione conferma ulteriormente il ruolo problematico (se non del tutto negativo) della tecnologia nell'opera di Claudio Magris: compito ultimo dell'uomo (sembrano dirci Cippico e Jorgensen) è quello di ribellarsi alle strutture artificiali che si auto-impone, anche al prezzo di cancellare ogni traccia della propria esistenza, presente e soprattutto futura.

² E. Pellegrini, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003 (1997), p. 207.

³ C. Magris, *Alla cieca*, Garzanti, Milano 2005.

⁴ Ivi, p. 334.

Tale rappresentazione del tecnologico è confermata anche dal terzo titolo qui in esame: *Non luogo a procedere*⁵. Dopo le segreterie telefoniche, il Web e la clonazione artificiale, al centro del romanzo pubblicato nel 2015 si collocano infatti le terribili macchine da guerra che il protagonista Diego de Henriquez raccoglie nel suo «Museo totale della Guerra per l'avvento della Pace»⁶, con l'obiettivo (ancora una volta tanto delirante quanto sorprendentemente lucido) di 'disinnescare' la Storia, riducendo ogni strumento di morte a inoffensivo oggetto da collezione: «belle e inutili [ci dice de Henriquez], così devono essere le armi»⁷. E sarà proprio da queste armi disinnescate (o «germi di storie», nelle parole di Magris stesso)⁸, che la labirintica struttura narrativa di *Non luogo a procedere* prenderà vita, conducendoci ancora una volta ai margini estremi della Storia, riscoprendone gli orrori più profondi e le colpe mai pagate, ma anche suggerendoci nuove, vertiginose fughe dall'abisso.

Queste brevi osservazioni sembrano tutte suggerire come la tecnologia, nell'opera di Claudio Magris, sia una delle più forti incarnazioni del nemico da combattere. Nel confermare tale acquisizione, queste poche pagine ricostruiranno però anche le tracce di un rapporto molto più complesso, capace di sfruttare i propri aspetti più ambigui per indagare il grande interrogativo etico che la nostra evoluzione (non solo tecnologica) ci impone: fino a che punto essa possa condurci alla salvezza e fino a che punto alla perdizione.

2. Ombre e luci del tecnologico

Tra le varie interpretazioni del monologo *Le voci*, non sono mancate quelle che ne hanno messo in mostra gli aspetti più costruttivi. Giuliano Gramigna, per esempio, ha ipotizzato la possibilità che, nella sua ricerca di un ideale di purezza, il protagonista di *Le voci* «non [sia] un maniaco ma una specie di delicato sperimentatore, di teorico»⁹. E spingendosi ancora oltre lungo questa linea di pensiero, Franca Eller ha notato come «[s]enza ripetere la vita nell'immaginazione non si può mai essere veramente vivi»¹⁰. Insomma, il 'delicato sperimentatore' di *Le voci* non sarebbe un semplice maniaco, ma una sorta di platonista tecnologico, che intuisce (ma poi spinge fino al parossismo) un aspetto distintivo del nostro essere al mondo. A sintetizzare la complessità del soggetto è ancora una volta Ernestina Pellegrini, secondo cui *Le voci* «esprime il volto più

⁵ C. Magris, *Non luogo a procedere*, Garzanti, Milano 2015.

⁶ Ivi, p. 15.

⁷ Ivi, p. 208.

⁸ Riporto qui le parole di un suo intervento durante il convegno *Firenze per Claudio Magris*, tenuto presso l'Università degli Studi di Firenze il 3 Maggio 2019.

⁹ G. Gramigna, *Magris, concerto per voci senza corpo*, «Corriere della Sera», 18 febbraio 1995.

¹⁰ F. Heller, *Le voci*, «Il Mattino dell'Alto Adige», 27 maggio 1995. Come nota Ernestina Pellegrini, Heller qui cita la filosofia di Hannah Arendt (cfr. E. Pellegrini, *Notizie sui testi*, in C. Magris, *Opere*, cit., p. 1618).

autenticamente kafkiano della scrittura di Magris»¹¹: una riflessione sulla condizione umana, insomma, che sfrutta le contraddizioni e l'assurdo per penetrare più a fondo nel proprio soggetto¹².

Una considerazione più attenta spinge quindi la rappresentazione del tecnologico in una regione più chiaroscurale, dove connotazioni positive e negative si confondono, mostrando infine le tracce di una profonda simbiosi. Lo conferma una riflessione su quello che è uno fra i più antichi (e forse il più prototipico) tra gli strumenti tecnologici, suggerita ancora una volta dal romanzo *Alla cieca*.

La storia di Salvatore Cippico e Jorgen Jorgensen può essere infatti letta come una complessa riflessione sulla natura della scrittura: da un lato, è tramite la scrittura (d'invenzione) che i due protagonisti riescono a sfuggire al proprio universale calvario; dall'altro la scrittura, cioè il lasciare un segno (sia anche digitale o genetico) nello scorrere della Storia, è proprio ciò che ne alimenta l'inesauribile tormento. Lo stesso Cippico/Jorgensen nota a un certo punto del suo percorso come la scrittura possa anche essere dominio («Con la penna in mano, sono la Storia, sono il Partito») ¹³, mentre Diego de Henriquez, in *Non luogo a procedere*, non esiterà a rilevare come «“ne uccide più la penna che la spada”» ¹⁴. A sintetizzare questa natura duplice, si può quindi dire con Magris che la scrittura è «al 50,001 per cento salvezza e al 49,999 perdizione»¹⁵. E si può anche aggiungere che, in quanto tale, essa ci rivela la propria natura più spiccatamente tecnologica, di strumento che offre nuove, inesplorate potenzialità ma che lascia infine a noi la scelta se trasformarle in un'occasione di crescita e di scoperta, o se lasciarcene semplicemente soggiogare, abbagliati da un fascino tanto immediato quanto insidioso.

Sulla scrittura come tecnologia che ristrutturava il nostro pensiero aveva già scritto Walter Ong, il quale notava quanto il considerarla come forma di espressione 'naturale' rischia di farci perdere di vista il suo carattere tecnologico¹⁶. A chiarire ancora meglio questa intuizione, giunge la più recente teoria della 'mente estesa', sviluppata da Andy Clark e David Chalmers nell'ambito degli studi co-

¹¹ E. Pellegrini, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, cit., p. 204.

¹² Si noti a proposito come il monologo di *Le voci* dia idealmente il via a una prassi piuttosto comune nelle opere di Claudio Magris, che vedono spesso al loro centro personaggi che soffrono di malattie mentali. Come dirà Magris riguardo *Alla cieca*, «[i]n tutti gli eventi c'è una profonda verità e dunque anche un profondo ordine, che però, per essere colto, deve passare attraverso il delirio» (C. Magris, M. Vargas Llosa, *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano 2012, p. 17).

¹³ C. Magris, *Alla cieca*, cit., p. 189.

¹⁴ C. Magris, *Non luogo a procedere*, cit., p. 167.

¹⁵ C. Magris, *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano 1999, p. 27.

¹⁶ W.J. Ong, *Writing Is a Technology that Restructures Thought*, in G. Baumann (ed.), *The Written Word. Literacy in Transition*, Clarendon Press, Oxford 1986, Oxford UP, New York 1986, pp. 23-50.

gnitivisti. Nel loro articolo pubblicato nel 1998¹⁷, Clark e Chalmers proposero un'ipotesi quanto mai controversa, suggerita da un piccolo esperimento mentale: la storia di Otto e Inga. Questi due personaggi finzionali vivono entrambi nella città di New York e una sera devono recarsi all'inaugurazione di una mostra al museo MOMA. Inga ricorda l'indirizzo a memoria, quindi si reca al museo senza difficoltà o ritardi. Otto invece ha problemi di memoria (soffre infatti di Alzheimer), ma sa che l'indirizzo è scritto sul suo inseparabile taccuino, dove raccoglie tutte le informazioni per lui essenziali: lo recupera quindi rapidamente e giunge anch'egli all'inaugurazione in perfetto orario. L'ipotesi di Clark e Chalmers è che, dal punto di vista dei processi cognitivi, non vi è differenza tra ciò che avviene nelle menti di Otto e Inga: entrambi *sanno* l'indirizzo del MOMA. Come è facile intuire, la proposta suscitò un vasto dibattito¹⁸, alimentato proprio dal suo innegabile estremismo. Ai fini del presente ragionamento, un suo specifico aspetto si rivela però quanto mai utile: la 'trasparenza' che lo strumento assume per la mente da esso estesa¹⁹. Nel caso di Otto, infatti, il taccuino si può intendere come estensione della sua mente proprio perché non è più percepito come strumento esterno: esso esiste al di fuori del suo utilizzatore, innegabilmente, ma nel momento in cui viene utilizzato diviene come trasparente ai suoi occhi, che leggono su di esso l'indirizzo del MOMA così come Inga lo 'leggeva' dentro la propria memoria. Applicare la teoria della mente estesa al fenomeno della scrittura, aiuta a capire come essa resti una tecnologia che si sviluppa al di fuori di noi, ma che è divenuta talmente trasparente ai nostri occhi e mani da trasformarsi in una naturale estensione della mente.

Questa estensione comporta tante opportunità quanti pericoli: da un lato, l'opportunità innegabile è nello sviluppo stesso del pensiero, che (nonostante le proteste di Platone) non può più fare a meno di tecnologie come la scrittura per raggiungere nuovi e più elevati stadi di coscienza; dall'altro, il rischio maggiore è quello di dimenticare completamente l'esistenza dello strumento, che potrebbe così imporci una serie di pregiudizi a esso connaturati (i cosiddetti *bias*) e che potrebbe stimolare varie forme di *hybris* del pensiero 'potenziato'. Non bisogna dimenticare, infatti, come la teoria della mente estesa si presti facilmente a sostituire il taccuino di Otto con tecnologie molto più potenti (e ancora più insidiose) come i motori di ricerca del Web e i contemporanei smartphone. Respingere queste tecnologie come semplici pericoli è quantomeno limitante, ma altrettanto sbagliato (e ancora più pericoloso) è accettarle acriticamente come naturali estensioni del nostro pensiero.

¹⁷ D.J. Chalmers, A. Clark, *The Extended Mind*, «Analysis», 58, 1, 1998, pp. 7-19.

¹⁸ Cfr. A. Paternoster, *Ridimensionare la mente estesa*, «Sistemi intelligenti», 24, 1, 2012, pp. 99-106.

¹⁹ Per una estesa riflessione sulla trasparenza degli strumenti nella teoria della mente estesa, cfr. A. Clark, *Supersizing the Mind. Embodiment, Action, and Cognitive Extension*, Oxford UP, Oxford 2011 (2008), pp. 31-43.

3. La via di Magris: tra polene e ipertesti

Un peculiare oggetto che ha sempre fortemente attratto l'attenzione di Magris è la polena. Nella tecnologia-nave, dove ogni singola parte assume una funzione specifica, la polena si distingue per l'esserne sostanzialmente priva (almeno da un punto di vista prettamente utilitaristico): non è un caso che, nel 1907, essa venga tolta dalla prua delle navi della Marina americana, disconoscendone infine anche la funzione apotropaica. Eppure, essa «è l'anima della nave, la sua fisiognomica, il suo volto nel quale trapela l'intima natura della nave stessa»²⁰. Tutto questo ci racconta Magris nella recente raccolta intitolata *Polene*, dove il ruolo, l'evoluzione e la pregnanza simbolica di queste opere, a metà strada tra l'arte e la stregoneria, vengono indagate in tutte le sfumature. E se si vuole trovare un comune denominatore in questa complessa rassegna, è forse quello dell'ambiguità. Perché ambiguo è il ruolo della polena, da un lato salvatrice di vite (come nel caso di Vincenzo de Felice, unico sopravvissuto del naufragio della *Primos* dopo essersi aggrappato alla polena staccata) e dall'altro capace di dannarle o annientarle. Magris si sofferma a lungo sui casi più sfortunati, come quello dell'*Atalanta* di La Spezia, che causò il suicidio dell'ufficiale tedesco Erik Kurz e la morte di forse altre due persone; o la polena descritta nel racconto *La figura di prua* di Nathaniel Hawthorne, che rapì lo spirito e la creatività del proprio scultore. Questa pericolosità, però, non risulta essere il frutto di una connaturata insidia, quanto piuttosto conseguenza della funzione stessa della polena, occhio aperto sulla prua della nave «a scrutare ciò che agli altri è interdetto e fatale»²¹:

Anche per questo la polena è figura di una seduzione infera, della grande tentazione del nulla e di credere al nulla; un idolo dell'eterna schiavitù di essere. Costruire un idolo vuol dire però anche esorcizzarlo, circoscriverlo, rendergli omaggio e insieme domarlo, confinarlo in un suo posto preciso. La polena, il terribile, non è la figura, bensì il suo sguardo; nemmeno i suoi occhi, ma ciò che essi vedono, il niente che vedono. Gli scultori in qualche modo accalappiano, neutralizzano quel demonico, lo imprigionano in un corpo aggraziato e addomesticato e lo inchiodano, come un trofeo, a prua, metà apprendisti stregoni e metà esorcisti.²²

Si può quindi dire che, come la scrittura, anche le polene sono «al 50,001 per cento salvezza e al 49,999 perdizione»²³. La scrittura è perdizione quando si limita a imitare o ambisce a strutturare il mondo, mettendosi così al servizio della Storia; le polene sono perdizione quando in esse si cerca un'alternativa alla natura, cadendo così preda del loro lato più demonico. Ma le polene possono essere salvezza quando, come Salvatore Cippico, si riconosce in esse «una serie di falsi, ma falsi autentici»²⁴, capaci di sostenerci e anche salvarci dal naufragio

²⁰ C. Magris, *Polene. Occhi del mare*, La nave di Teseo, Milano 2019, p. 49.

²¹ Ivi, p. 12.

²² Ivi, p. 130.

²³ C. Magris, *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 27.

²⁴ C. Magris, *Alla cieca*, cit., p. 319.

della Storia, senza però mai sostituirsi al nostro amore per la vita. Allo stesso modo la scrittura, quando non teme la contraddizione e il fallimento ma ambisce a inventare e a esplorare i limiti estremi della conoscenza (fino a spingersi alle soglie del delirio), anch'essa può divenire salvezza.

A chiudere questo percorso è ancora una volta *Non luogo a procedere*, romanzo che conferma l'importanza della scrittura (d'invenzione) per ridare una voce a chi, come Diego de Henriquez, ha lottato per farci arrivare un messaggio che in molti non hanno voluto ascoltare, che altri hanno etichettato come semplice follia, e che alcuni (forse) hanno persino soffocato con la violenza. Il suo Museo della guerra per la pace trova nuova vita sulle pagine del romanzo, confermando una delle vocazioni più sentite della letteratura magrisiana, da sempre alimentata da quell'incolmabile scarto che separa vita e parola²⁵. Leggendo le pagine di *Non luogo a procedere*, si scopre infatti tutta l'inadeguatezza della parola scritta nel farci percepire fino in fondo il rivoluzionario messaggio di de Henriquez: eppure, è proprio da questo fallimento che la letteratura trae nutrimento e nuova, ineguagliabile forza. La sotto-trama del romanzo diviene così il progetto di un museo interattivo/digitale, capace di offrire un'esperienza immersiva al proprio visitatore, senza più lasciargli la possibilità di evitare un confronto con il pensiero di de Henriquez, obbligandolo anche a porsi le domande più scomode²⁶. Se la tecnologia-scrittura non riesce ad arrivare a un simile risultato, sembra dirci Magris, essa è comunque necessaria per stimolare un nuovo 'ipertesto'²⁷, in una fuga esponenziale di tecniche e strumenti²⁸, che non può che estendere la mente verso nuove, stimolanti (e non di rado disturbanti) possibilità:

²⁵ Così Magris in una recente intervista: «Ma il primato, per me, l'ha sempre avuto la vita: anzi, non è un caso che io sia sempre stato affascinato e inorridito dal fatto che molto spesso anche la grande letteratura venga scavalcata dalla vita [...]. Ecco, è proprio questo che mi ha sempre interessato: come la vita dia spesso scacco alla letteratura» (S. Reborà, *Claudio Magris*, Cadmo, Fiesole 2015, p. 166).

²⁶ Occorre ricordare come al cuore del lavoro di de Henriquez si collochi un'indagine sullo scandalo della Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento nazista in Italia. Secondo Pellegrini, *Non luogo a procedere* diviene così «un testo che indaga e porta in scena il non detto, ciò che è stato insabbiato, le rimozioni delle colpe, delle responsabilità di tanti collaborazionisti, spie, delatori, autorità compiacenti, le colpe di coloro che non hanno mai pagato di persona» (E. Pellegrini, *Non luogo a procedere di Claudio Magris*, «LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», 4, 2015, p. 589).

²⁷ Mi riferisco qui alla concezione originale dell'ipertesto proposta da Ted Nelson, come naturale evoluzione del testo scritto. (Cfr. P. Castellucci, *Dall'ipertesto al Web. Storia culturale dell'informatica*, Gius. Laterza & Figli, Bari 2009, pp. 142-151).

²⁸ Nell'ambito degli studi semiologici, il concetto di 'rimediazione' ben rappresenta questa mutazione continua di uno strumento di comunicazione in un altro. (Cfr. J.D. Bolter, R. Grusin, *Remediation. Understanding New Media*, MIT Press, Cambridge 2000 [1998]). In particolare, la rimediazione è tanto più efficace quanto più lo strumento rimediato è divenuto 'trasparente' agli occhi del suo fruitore (trasformandosi quindi in un'estensione della mente percepita come naturale). (Cfr. S. Reborà, *Rimediare la mente estesa. Una critica mediologica dell'ipotesi cognitivista*, in T. Migliore (a cura di), *Rimediazioni. Immagini Interattive*, vol. II, Aracne, Roma 2016, pp. 297-308).

Come organizzare quel Museo forsennato, eccessivo anche dopo il rogo che ne aveva distrutto buona parte, oltre al suo ancor più eccessivo artefice? [...] Dove, come, in quale sequenza delle sale disporre quegli appunti ... ingrandirli con i riflettori, incorniciarli, inciderli su dispositivi mimetizzati nelle pareti da azionare al momento giusto, elaborare un programma, un percorso più mentale che materiale in modo che il visitatore, premendo l'uno o l'altro simbolo sul monitor a fianco dei diversi schermi e dei diversi oggetti nelle varie sale, potesse arrivare ad altre schermate, imbattersi in altre storie connesse con quel cannone o con quella spada, accedere all'uno o all'altro oggetto o testo a suo piacere? Il Museo come un mobile ipertesto in cui tutto scorre oppure scompare e si annulla, com'era probabilmente accaduto nella sua testa?²⁹

4. Coda: il punto di vista delle *Digital Humanities*

Nel nuovo ambito di ricerca noto come *Digital Humanities*³⁰, ampia attenzione è dedicata all'utilizzo del computer per l'analisi dei testi letterari. Sulla scia del morettiano 'distant reading'³¹, intere comunità di studiosi³² si sono dedicate a mettere alla prova e indagare criticamente le potenzialità dei cosiddetti 'metodi computazionali'³³, che aprono nuove opportunità (ma anche numerosi rischi) nello studio della letteratura.

In coda a questo percorso attraverso l'opera magrisiana, si colloca così quanto mai opportuno un piccolo esperimento nelle *Digital Humanities*: dopo aver cercato di ricostruire quanto Magris ci dice sulla tecnologia, infatti, può risultare stimolante scoprire cosa la tecnologia riesce a dirci sull'opera dello scrittore triestino³⁴. La metodologia che verrà applicata per l'esperimento è quella dei

²⁹ C. Magris, *Non luogo a procedere*, cit., pp. 15-16.

³⁰ Cfr. S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth (eds), *A New Companion to Digital Humanities*, Wiley/Blackwell, Chichester 2016.

³¹ F. Moretti, *Distant Reading*, Verso Books, London 2013.

³² L'aspetto 'comunitario' è estremamente forte nelle *Digital Humanities*, ed è rappresentato dall'attività di una serie di associazioni nazionali e sovranazionali: a livello italiano, si può fare riferimento all'*Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale*, <<http://www.aiucd.it/>> (03/2021); a livello europeo, la *European Association for Digital Humanities*, <<https://eadh.org/>> (03/2021); a livello mondiale, la *Alliance of Digital Humanities Organizations*, <<http://adho.org/>> (03/2021).

³³ Cfr. F. Ciotti, *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria. Lo stato dell'arte*, in B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio et al. (a cura di), *L'Italianistica oggi. Ricerca e didattica* (Atti del XIX Congresso dell'ADI, Associazione degli Italianisti, Roma, 9-12 settembre 2015), Adi Editore, Roma 2017, pp. 1-11, <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Ciotti.pdf>> (03/2021).

³⁴ Nell'impostare questo esperimento, seguo anche una suggestione di Ernestina Pellegrini: «[p]erché se si fa un esperimento, e si prova a guardare alle opere di Magris da lontano, [...] sostituendo al *close reading* il *distant reading*, per andare a capire i modelli, le forme, per costruire [...] grafici quantitativi e diagrammi spaziali, come quelli utilizzati per la geografia economica, si riesce a illuminare con chiarezza alcuni fenomeni» (*La via obliqua di Claudio*

word embeddings (o immersioni di parole), divenuta popolare negli ultimi anni perché capace di mostrare come e quanto un computer riesca a comprendere il significato delle parole. Il funzionamento dei *word embeddings* si basa su due principi: il primo, di natura puramente teorico-linguistica, è sintetizzato dal motto di John R. Firth, «You shall know a word by the company it keeps»³⁵. In pratica, per comprendere il significato semantico di una parola, bisogna guardare alle altre parole che più frequentemente l'accompagnano³⁶. Il secondo principio, di natura più tecnologica, è il cosiddetto *deep learning* (o apprendimento profondo)³⁷, dove un computer impara a svolgere una determinata funzione tramite una procedura di *trial-and-error* (cioè: tenta più volte, e se non riesci prova ancora) attraverso algoritmi che simulano il funzionamento del cervello umano, con tanto di (virtuali) neuroni interconnessi da milioni di (altrettanto virtuali) sinapsi. I *word embeddings* chiedono a tali strutture di svolgere un compito praticamente impossibile: data una parola all'interno di una frase, determinare quali sono le altre parole che la compongono. Il sistema inevitabilmente fallisce il proprio obiettivo, ma lo sforzo a cui viene sottoposto fa sì che nelle maglie delle sue reti neurali restino infine impigliate le relazioni semantiche tra le parole. Le reti vengono poi chirurgicamente 'affettate' per estrarne le rappresentazioni di ogni parola, che prendono così la forma di una serie di numeri.

Una delle visualizzazioni più efficaci dei *word embeddings* è quella tramite vettori: essendo essi nient'altro che una successione di valori numerici, ogni parola viene rappresentata come una freccia in uno spazio a più dimensioni³⁸. In linea di principio, più due parole si assomigliano semanticamente, più i loro vettori saranno vicini in questo spazio. Le proprietà dei *word embeddings* vengono così verificate tramite semplici operazioni matematiche. Per esempio, sottraendo al vettore della parola 're' il vettore 'uomo', e poi sommandovi il vettore 'donna', il risultato più vicino sarà il vettore della parola 'regina', e così via. I primi sviluppatori del metodo offrirono da subito un'ampia casistica per questo tipo di applicazioni³⁹, che si spingono anche al di là della semplice somiglianza semantica, includendo rapporti sintattici o più puramente concettuali.

Magris. *Strategie e forme del racconto critico*, in A. Dolfi (a cura di), *La saggistica degli scrittori*, Bulzoni, Roma 2012, p. 294).

³⁵ J.R. Firth, *Papers in Linguistics, 1934-1951*, Oxford UP, London 1957, p. 11.

³⁶ È l'ambito della linguistica noto come 'semantica distribuzionale'. Cfr. A. Lenci, *Distributional Semantics in Linguistic and Cognitive Research*, «Italian Journal of Linguistics», 20, 1, 2008, pp. 1-31, <http://linguistica.sns.it/RdL/20.1/A_Lenci.pdf> (03/2021).

³⁷ Cfr. N. Buduma, N. Locascio, *Fundamentals of Deep Learning. Designing Next-Generation Machine Intelligence Algorithms*, O'Reilly Media, Sebastopol 2017.

³⁸ Unica complicazione, per i *word embeddings* le dimensioni non sono due o tre, ma in genere due o trecento: questo rende i vettori non rappresentabili in uno spazio visibile, ma comunque manipolabili tramite formule matematiche.

³⁹ Cfr. K. Chen, T. Mikolov, I. Sutskever, et al., *Distributed Representations of Words and Phrases and Their Compositionality*, «ArXiv», 2013, pp. 1-9, <<https://arxiv.org/pdf/1310.4546.pdf>> (03/2021).

In genere, i *word embeddings* vengono generati a partire da ampie collezioni di testi (come le voci di *Wikipedia* o l'intero *World Wide Web*), ma nulla vieta di applicarli anche sui testi di Claudio Magris. Per questo piccolo esperimento, saranno utilizzati i due romanzi qui presi in esame: *Alla cieca* e *Non luogo a procedere*⁴⁰.

I risultati, per quanto non comparabili con quelli ottenuti tramite *Wikipedia* o il Web (la qualità dei *word embeddings* cresce infatti con le dimensioni del corpus processato), offrono comunque degli interessanti spunti di riflessione. Se, per esempio, si sottrae il vettore 'polena' al vettore 'Storia', i tre vettori più vicini al risultato sono rispettivamente 'guerra', 'morte' e 'armi': una rappresentazione quanto mai vivida di quella che potrebbe essere, nell'opera di Magris, una Storia senza polene, privata cioè di quell'ultimo appiglio di fronte all'orrore dell'abisso. Se poi ci si limita a rovesciare il vettore 'Storia' (ricercandone cioè l'opposto semantico/concettuale), i tre risultati più vicini risultano essere 'occhi', 'acqua' e 'viso' (mentre in sesta posizione si trova la parola 'sguardo'): anche se la polena non appare nella lista di parole, le sue tracce vi possono essere facilmente ritrovate, facendo riferimento all'interpretazione simbolica offerta da Magris stesso. Resta il fatto che i *word embeddings* non sono mai perfetti, e affidarvisi ciecamente come a degli oracoli post-umani riuscirebbe fuorviante e non poco dannoso. L'operazione 'Storia' + 'museo' - 'guerra', per esempio, offre risultati come 'cuore', 'libro' e 'tuo', dove sarebbe tanto sbagliato riconoscere un'improbabile citazione deamicisiana, quanto deludente ricercare un qualsiasi riferimento al sogno di Diego de Henriquez.

Questo piccolo esperimento dimostra insomma come un'applicazione della tecnologia delle *Digital Humanities* all'opera di Claudio Magris non possa ignorare i suggerimenti che lo stesso Magris ci ha fornito circa il suo utilizzo. Anche i *word embeddings*, così come ogni nuova, vecchia o immemore tecnologia nella storia dell'umanità, possono essere al 50,001% salvezza se utilizzati tanto creativamente quanto criticamente, tenendone ben presenti i pericoli e le limitazioni, ma senza temere i fallimenti e le contraddizioni in esperimenti che, come quelli della scrittura, sono guidati in primo luogo dall'inesausto desiderio della scoperta e dell'esplorazione. Una fiducia rinnovata, insomma, che non ricerchi in queste sperimentazioni alcuna Verità data o imperitura, ma il semplice progresso della conoscenza umana, messo spesso in pericolo dalla sua *hybris* creativa, ma altrettanto bisognoso di essa per sostenersi, prosperare, o anche solo far perdurare il suo più flebile respiro.

Riferimenti bibliografici

Bolter J.D., Grusin Richard, *Remediation. Understanding New Media*, MIT Press, Cambridge 2000 (1998).

⁴⁰ Per conformarmi alla 'buona prassi' delle *Digital Humanities*, che richiede una piena riproducibilità degli esperimenti, rendo disponibili tutti gli strumenti al link: <https://github.com/SimoneRebora/Magris_embeddings> (03/2021).

- Buduma Nikhil, Locascio Nicholas, *Fundamentals of Deep Learning. Designing Next-Generation Machine Intelligence Algorithms*, O'Reilly Media, Sebastopol 2017.
- Castellucci Paola, *Dall'ipertesto al Web. Storia culturale dell'informatica*, Gius. Laterza & Figli, Bari 2009.
- Ciotti Fabio, *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria: lo stato dell'arte*, in Beatrice Alfonzetti, Teresa Cancro, Valeria Di Iasio, et al. (a cura di), *L'Italianistica oggi. Ricerca e didattica* (Atti del XIX Congresso dell'ADI, Associazione degli Italianisti, Roma, 9-12 settembre 2015), Adi Editore, Roma 2017, pp. 1-11, <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Ciotti.pdf>> (03/2021).
- Chalmers D.J., Clark Andy, *The Extended Mind*, «Analysis», 58, 1, 1998, pp. 7-19.
- Chen Kai, Mikolov Tomas, Sutskever Ilya, et al., *Distributed Representations of Words and Phrases and Their Compositionality*, «ArXiv», 2013, pp. 1-9, <<https://arxiv.org/pdf/1310.4546.pdf>> (03/2021).
- Clark Andy, *Supersizing the Mind. Embodiment, Action, and Cognitive Extension*, Oxford UP, Oxford 2011 (2008).
- Firth J.R., *Papers in Linguistics, 1934-1951*, Oxford UP, London 1957.
- Gramigna Giuliano, Magris, *concerto per voci senza corpo*, «Corriere della Sera», 18 febbraio 1995.
- Heller Franca, *Le voci*, «Il Mattino dell'Alto Adige», 27 maggio 1995.
- Lenci Alessandro, *Distributional Semantics in Linguistic and Cognitive Research*, «Italian Journal of Linguistics», 20, 1, 2008, pp. 1-31, <<http://linguistica.sns.it/RdL/20.1/ALenci.pdf>> (03/2021).
- Magris Claudio, *Le voci* (1993), in Id., *Opere*, vol. I, con uno saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 2012, pp. 1509-1527.
- , *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano 1999.
- , *Alla cieca*, Garzanti, Milano 2005.
- , *Non luogo a procedere*, Garzanti, Milano 2015.
- , *Polene. Occhi del mare*, La nave di Teseo, Milano 2019.
- Magris Claudio, Vargas Llosa Mario, *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano 2012.
- Moretti Franco, *Distant Reading*, Verso, London 2013.
- Ong W.J., *Writing Is a Technology that Restructures Thought*, in Gerd Baumann (ed.), *The Written Word. Literacy in Transition*, Clarendon Press, Oxford 1986, pp. 23-50.
- Paternoster Alfredo, *Ridimensionare la mente estesa*, «Sistemi intelligenti», 24, 1, 2012, pp. 99-106.
- Pellegrini Ernestina, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003 (1997).
- , *Notizie sui testi*, in Claudio Magris, *Opere*, pp. 1529-1619.
- , *La via obliqua di Claudio Magris. Strategie e forme del racconto critico*, in Anna Dolfi (a cura di), *La saggistica degli scrittori*, Bulzoni, Roma 2012, pp. 279-301.
- , *Non luogo a procedere di Claudio Magris*, «LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», 4, 2015, pp. 589-597.
- Rebora Simone, *Claudio Magris*, Cadmo, Fiesole 2015.
- , *Rimediare la mente estesa. Una critica mediologica dell'ipotesi cognitivista*, in Tiziana Migliore (a cura di), *Rimediazioni. Immagini Interattive*, vol. II, Aracne, Roma 2016, pp. 297-308.
- Schreibman Susan, Siemens Ray, Unsworth John (eds), *A New Companion to Digital Humanities*, Wiley/Blackwell, Chichester 2016.